



RELAZIONE DEL
SEMINARIO SU

LO SFRUTTAMENTO

E IL SERVAGGIO

DELLA DONNA

Fac. Scienze Politiche
Padova

ciclostilato a cura
del

MOVIMENTO DI
LOTTA FEMMINISTA

LA SITUAZIONE DELLA DONNA NEL PERIODO PROTOCAPITALISTICO DELLA MANIFATTURA.

Premessa: Questa relazione si propone di esaminare la situazione della donna nel periodo protocapitalistico della manifattura eterogenea e organica, che va grosso modo dalla metà del 500 alla metà del 700. Per questo si è creduto necessario esaminare dettagliatamente la manifattura dal punto di vista economico; vedere quale sia stata la nuova organizzazione del lavoro all'interno di essa, cosa questa nuova organizzazione del lavoro abbia significato nello sviluppo capitalistico, quali siano stati i vantaggi dal punto di vista della produzione, quale la conseguente svalorizzazione della forza lavoro e, all'interno di questa, la svalorizzazione specifica e più radicale ancora della forza lavoro femminile.

Il periodo protocapitalistico della manifattura.

I tempi moderni si fanno iniziare con una data storica: il 1492, scoperta dell'America.

Le grandi scoperte geografiche sono state infatti determinanti per il passaggio da un'economia chiusa di tipo feudale ad un'economia aperta di tipo capitalistico, con tutti i capovolgimenti sociali e ideologici che questo ha comportato.

Le scoperte geografiche hanno voluto dire apertura di nuovi mercati, circolazione veloce di moneta, possibilità di arricchimento con traffici, arricchimento e potere crescente di quella classe che di traffici si occupava (la borghesia), e che si veniva man mano a contrapporre come forza economica e quindi politica alla classe dominante (la nobiltà) che fondava la sua potenza su un tipo di proprietà statica ed ereditaria (il feudo) destinata a succumbere nel momento di scontro con quell'altro tipo di proprietà crescente e dinamico: la proprietà fondata sul lavoro, la proprietà della classe borghese.

Il momento di passaggio tra questi due tipi di economia si colloca grosso modo tra la metà del sec. XVI e l'ultimo terzo del XVIII; è il periodo protocapitalistico della manifattura.

La manifattura è infatti un meccanismo di produzione ideato e organizzato dal capitale per produrre di più in meno tempo; è una forma di cooperazione di lavoro escogitata per raggiungere il massimo nella produzione in un momento in cui produrre di più significava accumulare enormi ricchezze.

Il meccanismo consiste in questo: l'antico mestiere artigianale viene scomposto in tante operazioni più semplici; esse vengono rese indipendenti e isolate in modo che ciascuna diventi funzione esclusiva di un operaio particolare.

Come la macchina consiste in una combinazione di strumenti semplici, così la manifattura combina fra loro tanti operai parziali con il loro strumento come fossero gli elementi semplici di una macchina.

E' praticamente un grande meccanismo di produzione i cui organi sono uomini.

Ci sono due forme fondamentali di manifatture: quella eterogenea e quella organica.

La logica che sta alla base della loro costituzione è la stessa, la loro distinzione deriva dalla natura del manufatto stesso a seconda che

venga formato dalla semplice congiunzione meccanica di prodotti parziali indipendenti, oppure da una serie di processi e manipolazioni confesi fra loro.

I° Tipo-Manifattura eterogenea -es: man. dell'orologio

De opera individuale di un orologiaio di Norimberga, l'orologio diventa il prodotto sociale di un gran numero di operai parziali (operai addetti alle molle, ai quadranti, alle spirali, alle lancette, alle viti ecc.)

Tutte queste parti possono essere prodotte indipendentemente e contemporaneamente, senza una successione temporale e poi consegnate tutte assieme nelle mani di chi le monterà in un tutto meccanico.

Questo tipo di collaborazione e di divisione nel lavoro ha nelle sue varie parti una tale indipendenza e diversità di strumenti che per arrivare alla produzione nella forma più economica, non è condizione essenziale riunire gli operai nella stessa officina. E non essendo necessario riunirli nello stesso luogo si può far riferimento ancora in modo prevalente al lavoro svolto a domicilio (e quindi si può fare ancora riferimento alle donne nelle case).

II° Tipo- Manifattura organica - es: man. degli aghi

E' un tipo di manifattura più perfezionata, dove la divisione del lavoro è molto simile alla fabbrica.

Il manufatto qui percorre fasi di sviluppo connesse fra di loro in una successione di processi graduati.

Gli aghi per ca. necessitano di passare attraverso 72-92 operai parziali.

Considerando singolarmente i vari operai, vediamo che il risultato del lavoro dell'uno costituisce il punto di partenza del lavoro dell'altro. Considerando l'officina un solo meccanismo complessivo, vediamo che la materia prima si trova simultaneamente in tutte le sue fasi di produzione. I diversi processi graduati sono trasformati da una successione temporale in una giustapposizione spaziale.

Per questo l'officina diventa il nuovo centro di produzione rispetto a cui il lavoro a domicilio assume una funzione completamente marginale.

Nonostante i diversi vantaggi offerti dalla manifattura combinata, questa non raggiunge una reale unità tecnica finchè rimane sulla base della manifattura. La unità tecnica si ha soltanto con la sua trasformazione in industria meccanica.

Vantaggi della manifattura dal punto di vista della produzione

Essendo ogni lavoro parziale reso autonomo, come funzione esclusiva di ogni persona, il metodo di ogni lavoro parziale si perfeziona. La costante ripetizione della stessa azione limitata e la concentrazione dell'attenzione insegnano per esperienza a raggiungere l'effetto utile prefisso con il minimo dispendio di forze. E poichè convivono sempre contemporaneamente differenti generazioni di operai che lavorano assieme nelle stesse manifatture, gli artifici tecnici così ottenuti si consolidano, s'accumulano e si trasmettono.

Succede per le varie operazioni parziali quello che succedeva nelle società più antiche a proposito della ereditarietà dei mestieri; la tendenza a fossilizzarli in caste, ad ossificarli in corporazioni.

Il lavoro complessivo poi possiede tutte le qualità produttive a uno stesso grado di virtuosismo e le spende allo stesso tempo nella maniera più economica.

Uso sporadico di macchine

In questo periodo per la necessità di produrre merci a tempi sempre minori si diffonde sporicamente anche l'uso delle macchine che trovano

nella manifattura le loro condizioni materiali.

es: Le pile a cilindro per la triturazione degli stracci per la produzione della carta; e le così dette "POCHMULEN" per la frantumazione dei minerali.

Malgrado questo però, macchinario specifico della manifattura rimane l'operaio complessivo stesso con la sua abilità artigiana.

Divisione del lavoro

In relazione al fatto che le diverse operazioni sono state separate, rese indipendenti e isolate, anche gli operai devono subire una suddivisione, una classificazione e un raggruppamento a seconda delle loro qualità prevalenti. Le loro particolarità naturali costituiscono dunque il tronco sul quale si innesta la divisione del lavoro nel periodo della manifattura.

Gerarchia delle forze del lavoro, scala dei salari e diminuzione del valore della forza lavoro.

Poichè all'interno del processo produttivo le varie funzioni sono più o meno complesse, basse o elevate, i suoi organi, cioè le forze lavoro individuali, richiedono diversissimi gradi di preparazione ed hanno quindi diversissimi valori. Perciò la manifattura sviluppa una gerarchia delle forze lavoro alla quale corrisponde una scala dei salari. E poichè vengono individuate e sciolte anche tutte quelle manipolazioni semplici del prodotto che ciascun uomo per sua natura è capace di fare, e vengono rese funzioni esclusive, la manifattura genera in ogni mestiere di cui si appropria una classe di così detti operai senza abilità, la quale era rigorosamente esclusa dalla conduzione di tipo artigianale. (Le donne quando riescono a partecipare alla produzione saranno appunto sempre nei ranghi più bassi degli operai "senza abilità" e con i salari più bassi).

In ogni caso per gli operai abili e non abili le spese di tirocinio diminuiscono di molto o scompaiono del tutto, con conseguente diminuzione del valore della forza lavoro.

E la svalorizzazione della forza lavoro implica immediatamente una più alta valorizzazione del capitale poichè tutto ciò che abbrevia il tempo necessario alla produzione della forza lavoro, prolunga il dominio del plus-valore.

E' dentro questo processo che la differenziazione biologica, la diversità della forza maschile, cominciano a diventare la grossa scusa capitalistica per costruire sopra una differenziazione salariale.

La realtà dello sviluppo però ci mostra le donne fin dall'inizio occupate, quando sono costrette a lavorare fuori della casa, nei posti di lavoro più massacranti.

Basti vedere la loro collocazione dall'industria tessile (vedi più avanti) alla miniera.

Naturalmente la scusa della differenza maschile trova poi sullo stesso piano un corollario di scuse complementari, cervello più piccolo, intelligenza inferiore, piede più corto, ecc. conerorate dalla "dignità scientifica."

Situazione della donna

In un quadro economico di questo tipo è evidente che il concetto di lavoro muti profondamente. Esso non è più, come nel Medio Evo "la maledizione di Dio" di biblica derivazione, identificato con l'immutabile situazione di non potere (vedi l'organizzazione del lavoro nel feudo), è ora la principale fonte di ricchezza e, in quanto tale, il primo valore dell'uomo. Già dalla fine del '400 i filosofi lo definiscono come l'attività che rende l'uomo ad immagine di Dio (vedi Marsilio Ficino umanista e filosofo del XV sec.).

Ma proprio in tutta questa fede nel rinnovamento, in questa nuova concezione dell'attività e della scienza umana, in questo rinsaldarsi della fede nell'"uomo", l'esclusione della donna incomincia a diventare sistematica.

Esclusione dal diritto di proprietà quando questo è divenuto il diritto fondamentale della società (nel M.E. il diritto fondamentale era quello d'uso); esclusione dal lavoro e dalla produzione man mano che questa si meccanizza a livello sociale; completa esclusione della donna dalla conoscenza, dalla partecipazione e dal controllo del livello tecnico-scientifico raggiunto e sua conseguente impossibilità di potere a tutti i livelli.

Rispetto al M.E. in cui sia la donna che l'uomo partecipavano nel lavoro artigianale alla produzione della ricchezza sociale, con l'affermarsi del capitalismo la posizione della donna viene di molto peggiorata.

La produzione più avanzata è totalmente in mano agli uomini, le donne relegate nei posti più faticosi, più arretrati, meno retribuiti.

Esempi potrebbero essere fatti per tutti i settori della produzione, in tutta Europa, ma crediamo particolarmente importante riportare il fenomeno per quei settori che da secoli (per non dire millenni) erano riconosciuti come lavori tipicamente femminili; anche di questi infatti la donna è completamente defraudata quando vengono meccanizzati.

Fare il pane ad es. era uno dei lavori più tipici: nel XVI sec. gli uomini se ne impadroniscono completamente.

A York (Inghilterra) c'è una lotta spietata tra le donne che si occupano della produzione delle candele e gli uomini che vogliono soppiantarle: ma le donne, malgrado la loro resistenza, saranno sconfitte.

Per la sartoria in Francia un preciso editto del 1675 le esclude dalla confezione dei vestiti che, da quel momento, deve essere privilegio dei maestri tagliatori. Alle donne si lasciano confezioni secondarie specifiche come gli indumenti da notte.

In Francia sempre, la produzione della seta, man mano che migliora e si meccanizza passa completamente agli uomini salvo alcune operazioni particolarmente pesanti, sudicie, mal retribuite come la preparazione dei bozzoli e il tiraggio e, in più, del tutto gratuite e sussidiaria, la pulizia dell'atelier.

Le donne lavorano 18 ore al giorno per 8 soldi quotidiani (memoriale di un soprintendente datato 9 maggio 1765). Il loro lavoro è durissimo: sono praticamente le aiutanti del tessitore e devono stare sempre curve sotto il lavoro, in uno spazio angusto, a tirare il mazzo delle corde: è uno sforzo superiore alle loro possibilità fisiche: ne è una prova il fatto che all'ospedale Hotel Dieu dai 60 agli 80 letti sono costantemente occupati da donne che hanno contratto gravi malattie per il loro lavoro di tiraggio (lo dice un inventore di un dispositivo che avrebbe dovuto migliorare le condizioni di lavoro delle tiratrici, il quale presenta il suo aggeggio come appunto un sicuro "risparmio" per l'Hotel Dieu).

Le lavoratrici della seta (che sono solo un esempio del trattamento specifico riservato alla mano d'opera femminile all'inizio del capitalismo)

sono malgrado tutto numerosissime; solo a Lyon nel 1752 le donne addette a tale lavorazione sono 7.000, e per loro non c'è speranza: norme precise nel regolamento dei tessitori stabiliscono che esse non devono imparare a tessere "altrimenti la scarsità delle tiratrici provocherebbe un aumento rovinoso della mano d'opera".

Non devono imparare a tessere dunque, non devono avere assolutamente, in quanto donne, la possibilità di provare la loro abilità.

Questo trattamento razzista sulla base del sesso, questo supersfruttamento femminile non si basava certo su fatti di capacità o di incapacità (si sapeva bene che fino a quel momento c'erano state eccellenti maestre tessitrici) era un calcolo preciso; se non si abbassava arbitrariamente la figura della donna, non si sarebbe più potuto trovare a basso prezzo mano d'opera che accettasse compiti particolarmente ingrati, faticosi e assolutamente senza avvenire.

E tanto più si affermava questa esclusione, tanto più si teorizzava che non dovendo la donna dar prova di nessuna abilità nei mestieri, non c'era neppure bisogno di istruirla dal punto di vista professionale. E così si approfondiva e si aggravava sempre più questa sua esclusione da tutto quello che era connesso con la pratica dei mestieri.

E spariscono infatti completamente in Inghilterra le donne fabbro, le donne fonditrici, ecc. Spariscono pure le donne chirurgo, le donne medico e le letterate che pure avevano visto nel M.E.

La legislazione del lavoro stabilisce alla fine del XVII sec. che per appartenere alle varie organizzazioni, "condizione" necessaria è il sesso maschile.

Sul piano giuridico i borghesi si preoccupano di mettere in vigore delle leggi che garantiscano la situazione marginale della donna per quanto riguarda la proprietà, e la escludono dal diritto di successione; vengono rimossi in auge (come faceva la nobiltà nel M.E.) il diritto di maggiorato e il privilegio di mascolinità. Lo usano i borghesi fiamminghi e inglesi prima nel XV sec., quelli francesi e tedeschi poi nel XVI°.

Le si chiudono man mano tutte le vie d'uscita, la si perseguita plasmandole sul capo un'ideologia che la condannerà ad essere (esattamente come oggi) cosa da possedere, oggetto di cupidigia, oziosa seduttrice, in un mondo dove i valori che si vanno affermando sono il lavoro, la produzione, la ricchezza, la conoscenza e il rispetto dalle scienze (niente a che vedere dunque con le pseudo "qualità femminili").

E visto che a questo la donna deve tendere "per essere veramente donna" si può ben capire come faccia nascere una specie di repulsione, di disgusto estetico, di condanna (di prostituzione evidentemente) quando raggomitolata sotto un telaio, bruciata e rinsecchita dal sole nei campi durante la raccolta dei frutti stagionali, ad un livello quasi animalesco, la donna... LAVORA!

Lavora infatti, malgrado tutto, e si difende come può.

Visto che l'officina la esclude, visto che gli uomini trovano degradante lavorare nell'atelier accanto a lei, essa difende con tutte le sue forze il lavoro a domicilio.

Ma proprio nella natura del lavoro a domicilio sta la sua impossibilità di vittoria.

Il lavoro a domicilio è per forza sempre un lavoro di retroguardia: con spese di impianto quasi nulle, con materiale leggero, esso si basa fondamentalmente sulla abilità personale, e questo è già il suo limite.

Per una sarta il massimo della sua ascesa è di diventare una brava e famosa ...sarta!(appunto)

In più, basandosi sulle abilità personali, il lavoro a domicilio è destinato ad essere una produzione di beni voluttuari, di beni di lusso, che

richiedono cure particolari, caratteristiche non standardizzate. Proprio in quanto tali, i beni di lusso sono soggetti ad una domanda estremamente elastica, limitati nella quantità, di mercato sempre incerto, quindi di sempre incerto e basso guadagno.

Un esempio di come le donne siano state costrette a rifugiarsi in questo tipo di produzione, ci è offerto dalla filatura del cotone.

Questa fibra aveva avuto una larghissima diffusione in Europa con l'apertura dei mercati coloniali: all'inizio del XVI sec. se ne importavano grandissime quantità e veniva filato e tessuto dalle donne nelle case.

Ma in Inghilterra, Fiandre e Francia l'introduzione delle macchine da filare e da tessere *Vaucanson* (perfezionate da *Cartwright*) mandano in rovina la lavorazione a domicilio delle donne.

Con mezzi che vanno dalla "spinning jenny" di *Hargreaves* alle ultime macchine con 1.000 aghi, con tre operai che possono fare il lavoro di 500 filatrici, il destino delle donne per questa produzione è segnato.

Inoltre il loro lavoro è talmente atomizzato nelle case che esse non si conoscono neppure e, prive di collegamenti, non hanno nessuna possibilità di lotta.

S'ingegnano quindi, sempre individualmente, per escogitare qualcosa che possa essere in qualche modo collegato alla lavorazione del cotone, ma di gestione domiciliare. E lo trovano. Il pizzo e il ricamo.

Nato a Venezia alla fine del '400, il pizzo si diffonde con successo strepitoso nel XVI sec. in tutta Italia e in tutta Europa.

Trova un momento di favore in Francia con *Enrico IV* che cercando di frenare il lusso della nobiltà vieta l'uso di pesamanerie d'oro e d'argento. Il pizzo diventa un "furor" nazionale. *Colbert*, ministro di *Luigi XIV*, stanziava 15.000 lire fr. per un atelier di pizzi. La regina *Elisabetta d'Ingh.* ne incoraggia la fabbricazione.

Ma, proprio quando tale lavoro conosce il momento di massima espansione, quando comincia a diventare un vero reddito per le donne, comincia l'antistruzionismo da parte degli uomini. Si preoccupano nel vedere che le donne riescano a guadagnare lavorando in modo "agevole e poco faticoso". Si muove lo stesso parlamento di *Tolosa* nel 1640 dichiarando che "il lavoro del pizzo sottrae troppe donne alle occupazioni domestiche".

I borghesi infatti non trovavano più serve nella intera regione del *Velay* e d'*Aquitania*.

Ma le donne questa volta sono abbastanza forti per combattere. Numerose, si organizzano, si fanno difendere da *François Régis* e vincono.

Nella sola regione del *Puy* le lavoratrici di pizzi sono 100.000 nel 1789. Pure molto diffuse le ricamatrici che si ingegnano in nuove scoperte: il tamburo è del 1750.

Nel *Massiccio Centrale* e nella *Svizzera* le donne inventano l'uncinetto. Da tenere conto però che anche nel momento in cui le donne riescono in qualche modo a difendere o ad imporre una loro produzione, la paga loro riservata per il lavoro a domicilio è la metà della paga prevista per lo stesso lavoro nell'atelier.

Da notare anche che il momento organizzativo, il momento di collegamento col mondo sociale del lavoro, è anche qui in mano agli uomini.

Cioè è il marito, l'artigiano, il lavoratore, colui che per la maggior parte dei casi, organizza la piccola impresa familiare formata dalle donne e dai bambini che lavorano duro a filare, cardare, fare i pizzi.

Cioè, pur avendo la donna sempre lavorato, e molto duramente, non le è mai stato concesso di entrare con il suo lavoro a contatto del sociale per l'arretratezza stessa delle funzioni che le vengono assolte e per precise disposizioni.

Anche nei lavori di tipo stagionale infatti, per cui le donne erano obbligate ad uscire dalle case (venivano raccolte nelle varie contrade con grandi bande e fatte marciare per centinaia di Km. fino al luogo della produzione), anche lì si impediva loro di essere in collegamento con gli altri e venivano aspettate, seguite, contate e controllate dai vari addetti in tutte le loro tappe. Erano una specie di esercito con regolamenti precisi dove qualunque tipo di iniziativa o uscita era impedita.

Un lavoro che invece è sempre stato ritenuto idoneo per le donne è il servaggio nelle case. Anche in questo periodo le domestiche sono innumerevoli: statistiche che riguardano una zona nei pressi di Parigi danno nel XVIII sec. 502 domestiche su 2.500 donne. Una su cinque.

In queste condizioni di abrutimento e completo isolamento, nel rifiuto della società, nella arbitraria degradazione del sesso femminile, nella sistematica strumentalizzazione delle donne a sistemi maschili, non ci stupisce ma ci pare anzi logica conseguenza che a Parigi nel 1789 le prostitute (con tutte le riserve che si possono fare sulle statistiche ufficiali) siano 70.000. Due volte più di oggi in una città dieci volte meno popolata.

E non tant' "stranamente" saranno proprio queste "Donne" che prenderanno qualche mese dopo la Bastiglia.

SENTIMENTO PATERNO E CONCESSIONE DELLA FAMIGLIA

Un'ultima cosa che crediamo degna di interesse è la manipolazione ideologica che nel periodo considerato viene fatta a proposito del sentimento paterno e della famiglia.

Abbiamo visto come nel periodo protocapitalistico il lavoro sia stato organizzato in modo nuovo sulla base di una cooperazione fondata sulla divisione del lavoro per cui diventa necessario riunire gli operai nella stessa officina ad ore determinate.

Si è visto anche come sia stata data una netta preferenza alla mano d'opera maschile per il lavoro negli ateliers (le future fabbriche) e come si sia cercata in vario modo di relegare le donne nelle case.

Questo relegamento delle donne corrisponde ad una esigenza del capitale di creare delle istituzioni a livello sociale che permettano e che ruotino attorno a questa fondamentale divisione del lavoro: prelevare cioè gli uomini dai nuclei comunitari (le grandi famiglie del Medio Evo erano formate da vecchi, adulti e bambini) e organizzare nelle case quelli che servono alla riproduzione della forza lavoro, relegando in ghetti vari (ospizi, carceri, asili, ospedali) tutti quelli che non sono produttivi. Come l'uomo serve per produrre nelle fabbriche, così la donna serve a riprodurre forza lavoro e a fornire tutti quei servizi sociali (es. lavori domestici) che gli uomini, allontanati dalle case non erano più in grado di fornire: le donne dovevano cioè occuparsi interamente di tutto quello che era "interno" al ménage familiare, l'uomo si occupava dell'"esterno". Su questa base economica comincia così tutta un'ideologia sulla donna ritenuta come diretta responsabile di tutto ciò che concerne i figli e la casa.

La casa comincia a funzionare non più come nucleo comunitario di incontro con gli altri, come centro educazionale e insieme di produzione come era stata finora, ma essenzialmente come rifugio dopo il massacrante lavoro nelle fabbriche, come unico luogo di vita possibile per i bambini (visto che nelle città dove la gente è obbligata ad agglomerarsi per essere vicina alle fabbriche i bambini non hanno più un loro spazio), e come futuro centro di consumi.

Completamente in vista di una famiglia fatta per le fabbriche, si incomincia ad imporre una figura di donna che deve funzionare come meccanismo del sistema.

Deve essere madre per garantire la produzione della mano d'opera, deve essere moglie fedele per assicurare la paternità della prole il cui peso economico è completamente riversato sull'uomo e la trasmissione dei beni acquisiti col lavoro, deve saper gestire la casa per garantire la maggior economicità dei servizi domestici.

Con il suo completo assoggettamento economico (la donna in casa non ha salario), fisico e psicologico si garantisce alle fabbriche di funzionare.

Si fissano regole precise per la sua vita sessuale (costità premenstruale, fedeltà coniugale), le si toglie ogni potere decisionale (potestà maritale), si precisano i suoi compiti (moglie e madre); se ne fa, anche a livello sessuale, un oggetto per la forza lavoro maschile. Cioè tutta la sessualità femminile viene costretta e sincronizzata con i tempi e le esigenze dell'"Uomo in Fabbrica" (anche il sesso diventa un dovere coniugale).

Le scuole sono separate; insegnamento di tipo professionale per i maschi, nessuna scienza per le donne; soltanto istituti religiosi per soggiornarle con l'ideologia e addestrarle al "ruolo passivo". Nella vita sessuale e in ogni altro momento i loro godimenti saranno solo e sempre il riflesso della soddisfazione del maschio.

Rousseau teorizzerà più avanti nel suo *Emile*: "... dove essergli piacevole alla vista, conquistarne rispetto e amore, allevarlo nella fanciullezza, accudirlo nella maturità, consigliarlo e consolarlo, rendergli gradevole e felice la vita, ecco i doveri delle donne in ogni tempo e ciò è quel che va loro insegnato finchè son giovani".

L'ignoranza è una condizione base per oggettivizzare le donne fino a questi punti, e ignoranti sono infatti tenute le donne in tutti gli strati sociali.

Molto si è riso sulla sete di sapere de "Les précieuses ridicules" di Molière nei loro abortiti tentativi di appropriarsi di una cultura che a loro era negata, e ciò è sembrato per secoli "grottesco" più che tragico.

"Istruzione o Lavoro!" gridano le donne agli Stati Generali nel 1789. Ma grossa dovrà essere la loro delusione.

Le teorie di Rousseau, il teorico della Rivoluzione Francese (e non a caso della famiglia), verranno applicate alla lettera: alla donna verranno interdetti la vita pubblica e il lavoro remunerato. Le verrà invece dato quel minimo d'istruzione necessario in vista della sua futura funzione imposta di educatrice dei figli.

La letteratura da questo momento in poi sarà straboccante di poemi sull'amore materno; la donna verrà letteralmente bersagliata da tutta una nuda sul bambino (dal vestiaro infantile ad un vocabolario appositamente studiato). La Pedagogia incomincerà a dilagare, il ruolo di madre sarà "santificato".

Gli stessi rivoluzionari se ne occupano; ecco una delle loro molte dichiarazioni sul tema: è di Chaumette, relatore della legge con cui si vietava alle donne il diritto di riunirsi in assemblee e clubs: "... La natura dice alla donna: sii donna. Le tenere cure dovute all'infanzia, le dolci inquietudini della maternità, ecco i tuoi lavori. Ma le tue occupazioni assidue meritano una ricompensa? Eh! Bene l'avrai! Tu sarai la divinità del santuario domestico, tu regnerai su tutto ciò che ti circonda con il tuo fascino invincibile delle grazie e della virtù. Donne im-

prudenti che volete diventare uomini, non siete abbastanza bene differenziati? Cosa vi è necessario di più? Regnate sui nostri sensi! I legislatori sono ai vostri piedi!".

Per capire quanto il sentimento materno vissuto in questa forma esasperata ed esclusiva sui propri figli sia stata una costruzione in funzione di questo sistema di produzione, facciamo un accenno a quello che era il rapporto tra madre e figlio nell'epoca immediatamente precedente.

Nel Medio Evo, nell'ambiente nobile e borghese le madri non allevavano i propri figli: l'infante veniva affidato ad una nutrice per lo più in compagnia, che si occupava di lui fino a che fosse in grado di frequentare il salotto materno. Poi le bambine venivano affidate a domestiche, i bambini a domestici. I figli chiamavano la madre "Madame", il rapporto era di una certa estraneità. Nell'età dell'istruzione il padre (a volte con la collaborazione materna) sceglieva per il figlio il maestro cui veniva completamente affidato.

Per i figli dei poveri il problema dell'educazione veniva risolto nel modo più semplice: i bambini imparavano vivendo con tutti gli altri, andando in compagnia a lavorare fin dall'età di 7-8 anni; cresciuti da tutta la comunità, erano i nuovi componenti di cui tutti si occupavano. In tutti e due i casi la madre aveva di fatto un ruolo abbastanza marginale. Non era raro anche che l'attaccamento della nutrice fosse più forte per il signorino che per il suo stesso figlio: e questo, lungi dal voler essere una critica o un giudizio, vorrebbe essere motivo di riflessione su come anche i sentimenti abbiano una storia e come una madre possa essere spinta ad amare un figlio anche per ciò che egli rappresenta.

(a odiare)

Ma nel momento in cui si decide che ogni donna deve occuparsi esclusivamente dei suoi figli (per i motivi che abbiamo visto), si cerca di esasperare in lei il sentimento di possesso, di orgoglio, di identificazione di se stessa in loro, di completa responsabilizzazione di tutto ciò che li riguarda.

E così le nutrici, da questo momento ritenute "irresponsabili", diventano un "flagello sociale" (responsabilità della madre (obbligo) a non affidare i figli a nessuno), e incomincia la sorda dilagante nei salotti della "vanità della mamma" (orgoglio-obbligo di allattarli direttamente).

E tutta questa ideologia sulla maternità era in modo evidente solo l'esigenza della nuova produzione ad organizzarsi su questi punti, poiché ciò avveniva in modo assolutamente sganciato da quello che era un possibile effettivo mutamento del rapporto madre-figlio e le effettive possibilità di maternità più o meno responsabile.

Infatti nulla era mutato per es. per quanto riguarda la mortalità infantile e il numero degli abbandoni: a Parigi nel XVIII sec. in piena "moda del bambino" la mortalità è enorme e gli abbandoni sono di 1/3 dei nati. Negli appositi ospizi per abbandonati un bambino su 9 arriva all'età di 20 anni. Appositi "raccoltori" vanno con carri per le campagne a prelevare bambini indesiderati in cambio di pochi soldi.

Le grandi scoperte di Pasteur, decisive per la riduzione delle malattie infettive e della mortalità infantile, arriveranno dopo oltre un secolo: non possono essere quindi in alcun modo la "causa scientifica" di tale comportamento.

Le Studentesse del seminario
su: La Liberazione della Donna
anno 1971-1972

bibliografia:

Evelyn Sullerot - Histoire et sociologie du travail féminin - Gouthier
Karl Marx - Il capitale - Editori Riuniti (1967)

II RELAZIONE del SEMINARIO SULLA LIBERAZIONE DELLA DONNA

LA R.VOLUZIONE INDUSTRIALE: 1780-1830

Introduzione generale.

La storia del XVIII sec. è dominata dall'ascesa dell'Inghilterra nel campo politico come in quello artistico e scientifico. L'indebolirsi dell'autorità regia, che in Francia si conclude con la caduta della monarchia, si risolve in Inghilterra in un fattore di potenza, in quanto quei ceti intraprendenti, che intuiscono le linee maestre dello sviluppo economico e vi si adeguano, sono già pronti ad assumere il potere. Il Parlamento che è ora libera espressione delle aspirazioni politiche di questi ceti e costituisce la loro arma politica più forte contro l'assolutismo, aveva già appoggiato i Tudor nella lotta contro la nobiltà feudale, il nemico straniero e la Chiesa Romana, poiché le classi medie commercianti e industriali rappresentate in Parlamento, come anche la nobiltà liberale, ormai coinvolta nell'attività commerciale della borghesia, avevano riconosciuto in quella lotta un aiuto per giungere ai loro propri scopi.

Con l'avvento di Guglielmo di Orange nel 1688 ricominciò quell'alleanza tra monarchia e ceti mercantili che assicurò in Inghilterra il trionfo del capitalismo e la stabilità della Corona.

Le vittorie militari, le scoperte geografiche, i nuovi mercati, i capitali relativamente cospicui in cerca di investimenti sono le premesse della Rivoluzione Industriale.

Il rapido susseguirsi delle invenzioni si spiega perché queste si sanno utilizzare, perché c'è una richiesta di prodotti industriali che non può venir soddisfatta con gli antichi metodi e perché si dispone dei mezzi materiali per il rinnovamento tecnico. (Non a caso la maggioranza degli scienziati e inventori di questo periodo, specie nella Fisica e Matematica sono inglesi.) Finora nella storia della scienza si era prestata scarsa attenzione alle possibili applicazioni industriali; solo a partire dall'ultimo terzo del 700 la ricerca è dominata dall'indirizzo tecnologico. Tuttavia la rivoluzione industriale non apre un'era completamente nuova. Piuttosto essa continua uno sviluppo iniziato sin dalla fine del Medioevo.

Non è una novità la scissione tra capitale e lavoro, nell'organizzazione industriale della produzione; da secoli c'erano macchine, e, da quando esisteva un'economia orientata in senso capitalistico, continuo era il progresso dei metodi razionali nella produzione. Ma ora questa si meccanizza e si razionalizza in modo decisivo, entrando in una fase che liquida affatto il passato.

L'abisso tra capitale e lavoro si fa incolmabile e sia il dominio del capitale, sia l'oppressione e la miseria del lavoratore crescono fino a mutare tutta l'atmosfera del tempo. Quindi, per quanto antichi siano gli inizi di quest'evoluzione, è pur vero che alla fine del Settecento sorge un mondo nuovo.

Solo adesso scompare il Medioevo con tutti i suoi residui- lo spirito corporativo, i suoi modi di vita particolaristici, i sistemi di produzione irrazionali e tradizionali- per far posto a una organizzazione di lavoro unicamente fondata sul metodo e sul calcolo e a uno spie-

tato individualismo nella concorrenza (il "laissez-faire").
Con la grande industria così organizzata secondo criteri di rigorosa razionalità, si apre l'età moderna nel vero senso della parola, l'età della macchina.

La rivoluzione del modo di produzione avviene nella manifattura come punto di partenza: la forza lavorativa, nella grande industria il mezzo di lavoro. Il mezzo di lavoro si trasforma da strumento in macchina. La macchina utensile o operatrice ha dato l'avvio alla Rivoluzione Industriale del XVIII sec. Esaminando la macchina utensile notiamo che in effetti si ripresentano, seppure sovente in forma molto diversa, gli apparecchi e gli strumenti che sono usati dall'artigiano e dall'operaio manifatturiero, ma adesso non più come strumenti dell'uomo, bensì come strumenti di un meccanismo ovvero strumenti meccanici.

Per chiarire notiamo che la macchina a vapore, come è stata inventata nel periodo della manifattura verso la fine del XVII sec. e come ha continuato a durare fino al 1780 non ha causato alcuna Rivoluzione Industriale. Piuttosto si è verificato il contrario, e cioè è stata la creazione della macchina utensile che ha portato di conseguenza un rivoluzionamento nella macchina a vapore. Quando l'uomo, invece di agire col suo strumento sull'oggetto del lavoro, non agisce ormai che quale forza motrice d'una macchina utensile, il fatto che la forza motrice si presenti sotto forma di muscoli umani diviene del tutto occasionale, potendosi sostituire con forze naturali, o altri mezzi.

Il fatto che col progresso tecnologico fosse possibile usufruire non più di mezzi naturali, ma di altri mezzi per la macchina motrice, come carbone, ecc., dette la possibilità di concentrare la produzione nella città, piuttosto che sparpagliarla nelle campagne come si doveva fare ad esempio con la ruota ad acqua.

L'accentrarsi degli operai nelle città industriali, in balia delle oscillazioni sul mercato del lavoro, introduce condizioni più dure e forme di vita meno libere. Il capitalista, legato a una solida impresa, si forma un nuovo, più rigido ethos professionale che già derivava dal Calvinismo; invece l'operaio, che non si sente legato in alcun modo alla fabbrica, smarrisce il senso etico del lavoro (caratteristico dell'artigiano medievale).

Sorge una nuova struttura sociale: un nuovo ceto capitalistico (gli imprenditori moderni), un nuovo ceto medio urbano dall'esistenza precaria (gli eredi dei piccoli commercianti e artigiani), e una nuova classe di lavoratori (il moderno proletariato industriale). Si perdono le antiche distinzioni di estere e il livellamento è spaventoso, specialmente nei gradi più bassi. Artigiani, giornalieri, contadini senza terra e inurbati, operai provetti e inesperti, uomini, donne, fanciulli, tutti diventano semplici manovali in una grande industria che funziona meccanicamente, con regolamenti da caserme. Mentre le "recinzioni" e la commercializzazione dell'economia agricola producono disoccupazione, le nuove industrie per contro offrono nuove occasioni di lavoro: si epopola quindi il villeggio e si sovrappopola la città industriale.

La figura stessa dell'operaio cambia. Nella manifattura l'applicazione del processo lavorativo sociale è meramente soggettiva, è una combinazione di operai parziali; nel sistema delle macchine la grande industria si vale di un organismo produttivo assolutamente oggettivo che l'operaio trova già pronto come compiuta condizione materiale di produzione.

Nella cooperazione semplice e nella stessa cooperazione specificata tramite la divisione del lavoro, la sostituzione dell'operaio isolato

con l'operaio socializzato sembra essere ancora più o meno accidentale. Il macchinario non funziona che in mano al lavoro direttamente socializzato, ossia comune. Quindi carattere cooperativo del processo di lavoro diventa adesso necessità tecnica imposta dalla natura del mezzo di lavoro stesso. Un sistema di macchine si ha quando l'oggetto di lavoro compie una serie continua di vari processi graduati che vengono effettuati da una catena di macchine utensili eterogenee, ma complementari fra di loro.

La cooperazione tramite la divisione del lavoro, caratteristica della manifattura, riappare qui, sebbene solamente come combinazione di macchine operatrici parziali. Per esempio, nella manifattura della lana gli specifici strumenti di diversi operai parziali (battitorecardatore, togatore, filatore, ecc.) divengono strumenti di macchine operatrici separate, ciascuna delle quali si presenta nel sistema del macchinario utensile combinato come un particolare organo di una particolare funzione; in definitiva è proprio la manifattura che offre al sistema delle macchine la base "naturale" della divisione e perciò dell'organizzazione del processo di produzione. Tuttavia si nota una differenza essenziale: nella manifattura ogni specifico processo parziale deve essere compiuto con il loro strumento da operai singoli o riuniti in gruppi. L'operaio viene appropriato al processo, questo tuttavia in precedenza era stato adattato all'operaio.

Nella produzione meccanica viene meno questo processo "soggettivo" della divisione del lavoro. In essa l'intero processo è considerato in sé stesso da un punto di vista oggettivo, è analizzato nelle sue fasi costitutive e il problema di effettuare ogni singolo processo parziale e di porlo in connessione cogli altri trova soluzione nella applicazione tecnica della macchina. Questo sistema è tanto più perfetto quanto più il suo processo complessivo è continuo, e perciò quanto più è il meccanismo invece della mano dell'uomo a far passare la materia prima da una fase all'altra della produzione.

Le macchine dando la possibilità di fare a meno della forza dei muscoli, divengono il mezzo per impiegare operai senza forza muscolare.

Lavoro di donne e di bambini, questo è stato il primo grido del capitale quando iniziò a usare le macchine! Questo potente surrogato del lavoro e degli operai è così divenuto immediatamente un mezzo per accrescere il numero degli operai salariati, sottomettendo al diretto dominio del capitale tutti i componenti della famiglia operaia, senza distinzione di sesso e di età.

Il valore della forza lavorativa era determinato non solo dal tempo di lavoro necessario per mantenere il singolo operaio adulto, ma anche da quello necessario per mantenere la sua famiglia. Gettando sul mercato del lavoro ogni componente della famiglia operaia, le macchine ripartiscono su tutta essa il valore della forza lavorativa dell'uomo, che viene in tal modo da esse svaloriata.

VEDIAMO ORA COME SI INSERISCE IN QUESTO QUADRO GENERALE IL PROBLEMA DELLA DONNA.

L'inserimento diretto nella produzione di grandi masse femminili durante la Rivoluzione Industriale e anche dopo, sembrerebbe aver capovolto quella situazione di esclusa che si era stabilita per la donna nel periodo della manifattura.

La donna, inserita nella fabbrica, resta però in stato di inferiorità e di maggior sfruttamento. E' ancora il capitale che determina la collocazione della donna, che stabilisce le sue scelte e in questo periodo in modo particolarmente brutale; ha bisogno di manodopera a basso costo ed ad alto livello di sfruttamento. Mentre la questione della forza muscolare, che ha un valore relativo nella fabbrica meccanizzata, introduce la donna nella produzione, però a paga inferiore rispetto all'uomo, col pretesto di una produttività inferiore perché più debole fisicamente. D'altra parte la stessa questione della forza muscolare viene trascurata dal capitale per mandare la donna in miniera, ma non viene trascurata però la paga minore.

Nell'Inghilterra dalla morale puritana e che diventerà famosa col "vittorianesimo" non sembrava inoltre contrariata con il senso morale e la religione che nella miniera di carbone e in altre miniere, venissero calate donne e ragazze nude, molte volte legate agli uomini, o che in molti posti si usassero le donne al posto dei cavalli per rimorchiare le barche nei canali, dato che il lavoro necessario per produrre cavalli e macchine è una ben stabilita quantità matematica, mentre invece quello necessario per mantenere le donne di una regione sovrappopolata è inferiore a ogni calcolo. Si nota inoltre che in molte branche dell'industria, ad esempio quella del pane e simili, i capitalisti sono restii a una ristrutturazione tecnologica della fabbrica, in quanto il lavoro delle donne e dei fanciulli, essendo meno retribuito, renderebbe una cattiva speculazione questo rinnovamento.

La donna in particolare, esclusa in tutto il periodo della manifattura dal mondo della produzione, relegata a lavori semiartigianali per lo più all'interno delle cucine, ha perso qualsiasi potere di contrattazione e il senso del legame sociale.

Anche per questa debolezza nei momenti di crisi economica, sono le donne le prime disoccupate, per cui il posto di lavoro in fabbrica non determina nessuna emancipazione e autonomia. Del resto le donne occupano molti settori della produzione arretrati: se non la si occupa nelle fabbriche la si tiene nel bracciantato agricolo, nella manifattura, nel lavoro a domicilio. Da notare che il lavoro manifatturiero in questo periodo è in concorrenza collo stesso tipo di lavoro prodotto su scala industriale. Nel lavoro a domicilio, che diventa un reparto esterno della fabbrica e della manifattura, si insinua inoltre un esercito di profittatori che pesano sugli operai dispersi e isolati e in particolare sulle donne e i bambini.

A mantenere questo stato di cose contribuisce la visione della donna imposta dal protestantesimo in generale e dal puritanesimo in particolare, che qui non affrontano.

In questo periodo si nota uno stacco deciso tra la condizione della donna borghese e quella della donna proletaria. La donna borghese prima contribuiva in modo attivo alla conduzione dell'impresa artigiana e nella casa organizzava il lavoro domestico che aveva un significato ben preciso nell'economia familiare, dal momento che dalla fabbricazione del pane alla confezione dei vestiti, tutto doveva essere fatto in casa.

Ora invece il padrone capitalista non ha più bisogno del contributo della moglie per la tenuta della contabilità e non che meno per il lavoro di officina. Infatti, per conservare in perfetta efficienza ogni aspetto dell'impresa, egli può contare sul danaro, sulle macchine e su salariati permanenti a tempo pieno. D'altro canto, con la meccanizzazione non serve più

che si facciano a mano molti dei cosiddetti lavori domestici. La moglie del capitalista si trasforma in balocco vivente, addomesticato e ozioso. Comincia da questo periodo la "moglie di rappresentanza"; faceva parte dello status sociale che la "sua signora" fosse mantenuta in elegante inattività, giocattolo sessuale, privo di personalità adorno di bei vestiti e di preziosi gioielli, che lui poteva permettersi di comprarle. In questo quadro si può inserire anche la cosiddetta "educazione per ragazze di buona famiglia" consistente in un insieme di cose inutili e graziose; per esempio, una fanciulla non sapeva farsi un vestito, ma faceva degli ottimi ricami, il ballo, che era sempre stato durante l'Antic Regime il principale avvenimento mondano della classe nobiliare, (M. de la Fayette, la Pompadour) aveva subito un duro colpo durante la Rivoluzione Francese, data la necessità che i rivoluzionari avevano di rovesciare completamente ogni tipo di sovrastruttura; il luogo di ritrovo diventa il caffè, mentre con Napoleone e la Restaurazione il ballo torna di gran moda. Anche in Inghilterra il ballo è in grande favore e anzi, insieme al salotto settimanale, è una delle poche occasioni mondane femminili e, come testimonia Jane Austen, è un'occasione preziosa di matrimonio, è una nostra.

Mentre come abbiamo analizzato, c'è una distinzione ben netta a livello di classe tra la donna proletaria e la donna borghese, l'una costretta a un lavoro bestiale, l'altra ninnole sessuale, a livello sovrastrutturale c'è un continuo scambio tra le due classi.

Per dare un'idea di questo fenomeno prendiamo ad esempio il concetto di bellezza femminile che si evolve attraverso i secoli. Si passa in questo periodo dal tipo di bellezza aristocratica, leziosa e sottilmente provocante del '700 alla bellezza languida e sospirosa del periodo romantico. Non c'è posto per ragazze in carne, fresche e colorite; solo languide gracili fanciulle dall'inquietante magrezza, occhi visci pallidi e occhi grandissimi entro le occhiaie fonde, minate dal mal cottile e cronicamente afflitte dall'emierunia. Questo aspetto da demunita, che si impone come ideale di bellezza e viene cantato dai poeti romantici, poteva essere visto ogni giorno nella realtà nelle donne proletarie costrette per vivere a un lavoro massacrante. Questo triste aspetto fisico è il fondamento reale di una mitificazione e ciò che è oggettivamente una bruttezza da miseria viene innalzato, edulcorato e stravolto in un'immagine di bellezza. D'altra parte il concetto della donna ninnole si insinua anche nel proletariato, specie maschile. Leggiamo in un'intervista fatta a minatori e riportata in Marx: "A partire dal 1842 le operaie non vennero più impiegate sotto la terra, bensì sempre sulla superficie, per caricare il carbone, ecc., per trasportare i secchi ai canali e ai carri ferroviari, per fare la cernita dei vari tipi di carbone, ecc. L'uso delle donne è aumentato di molto negli ultimi tre o quattro anni. (N. 1727). Sono generalmente mogli, figlie e vedove di minatori, di età che varia dai 12 ai 50-60 anni. (Nn. 645, 1779). (N. 648). "Cosa ne pensano i minatori del lavoro delle donne nelle miniere? - In genere lo condannano". (N. 649). "Perché - Lo trovano umiliante per il sesso... esse indossano una specie di vestito da uomo. Quasi sempre non esiste alcun pudore. Molte donne fumano. Il lavoro è altrettanto operoso di quello del sottosuolo. Tra esse vi sono parecchie donne sposate alle quali è impossibile adempiere ai propri doveri domestici." (N. 651, sgg) (N. 709). Ritenete che le operaie impiegate nelle miniere siano maggiormente prive di senso morale di quelle che lavorano nelle fabbriche? - La percentuale di quelle poco buone è più alta che tra le ragazze delle fabbriche." (N. 1733). "Ma non vi garbano neanche le condizioni di moralità delle fabbriche? - No" (N. 1734). "Allora intendete impedire anche nelle fabbriche il lavoro delle donne? - No, non lo voglio." (N. 1735).

"E perché no? - E' meno disonorevole e più appropriato al sesso femminile." (N. 1736) "Ritenete tuttavia che sia nocivo alla loro moralità? - No, molto meno di quanto lo sia il lavoro di miniera. D'altra parte io non parlo soltanto da un punto di vista morale, ma anche da un punto di vista fisico e sociale. La degradazione sociale delle ragazze è estrema e pietosa. Quando queste ragazze divengono le mogli dei minatori, gli uomini soffrono talmente di tale degradazione che preferiscono andarsene da casa a darsi a bere." (N. 1737)..... "Non desiderate grandemente sopprimere il lavoro delle donne ovunque esso sia degradante? - Sì... i migliori sentimenti dei bambini debbono venire dall'educazione materna." (N. 1751). "Ma questo vale anche per il lavoro agricolo delle donne? - Tale lavoro dura soltanto due stagioni, mentre da noi lavorano per tutte e quattro le stagioni molte volte giorno e notte, fradice fino alle ossa, debilitate nel fisico, con la salute distrutta." (N. 1753). "Non avete mai studiato la questione (del lavoro femminile) in generale? Quando mi guardo attorno n'accorgo che non esiste in nessun luogo un lavoro eguale a quello che fanno le donne nelle miniere di carbone. E' un lavoro per uomini, e per uomini forti. La classe migliore dei minatori, che desidera elevarsi e rendersi più umana, viene ributtata in basso dalle mogli presso le quali hanno invano cercato un sostegno."

Dobbiamo ancora chiarire quella che sembra una contraddizione: mentre in Inghilterra durante la Rivoluzione industriale, vi sono ingenti masse di donne nella produzione e queste non hanno nessun peso politico, in Francia, ove la situazione economica è più arretrata, durante la Rivoluzione francese le donne spesso hanno un ruolo determinante ad ogni livello. Negli anni che precedettero la presa della Bastiglia, i salotti parigini furono l'arango del dibattito tra i politici radicali delle varie fazioni. Il partito della Gironda nacque nel salotto di M.me Roland, i repubblicani convenivano presso M.me Robert e la casa di M.me de Genlis divenne l'epicentro degli Orleanisti. Una parte attiva le donne la svolsero anche presso i club politici e molte signore furono acclamate in piazza per la feconda oratoria politica. Dice lo storico Michelet: "Le donne furono all'avanguardia della nostra rivoluzione, non bisogna stupirsi, esse soffrivano di più."

Fu una deputazione femminile quella che invase l'assemblea di Versailles, costrinse il re a rientrare a Parigi. Una volta compiuto il duro lavoro di preparazione la posizione della donna si trovò mutata: nel 1793 la Convenzione sopprime tutti i circoli e le associazioni femminili, chiuse i salotti e negò alle donne i diritti politici. Col Codice Napoleonico la situazione peggiorò di molto: si decretava infatti, che la donna dovesse obbedienza al marito, che il padre avesse l'autorità esclusiva ed assoluta sui figli e che, senza il consenso del marito, la moglie non potesse adire le vie legali.

Può sembrare strano il fatto che proprio in Francia, dove le donne erano ancora costrette in una posizione di quasi manifattura, esse prendano una posizione preminente nella politica, mentre in Inghilterra dove le donne sono già inserite in maniera brutale nella produzione, esse non abbiano alcun posto ufficiale nella politica. Questo si può spiegare vedendo le donne di Francia come quelle che portano avanti, benché inconsciamente, gli interessi proprio della classe operaia femminile inglese. Le donne cioè tentano proprio in questo massimo periodo di sconvolgimento, la Rivoluzione francese, di riconquistare quei margini di potere dai quali duecento anni di manifattura le avevano escluse. Il fatto di essere in Francia infatti, da una parte da loro il modo di osservare in maniera oggettiva quello che avviene in Inghilterra, cioè di vedere le linee di tendenza fondamentali, e quindi intuire la loro condizione futura; d'altra parte attingendo all'ideologia già elabo-

rata e che è la più alta del momento (gli illuministi inglesi e francesi) possono usare certe metodologie a loro vantaggio. Naturalmente la fine di questo mirino tentativo femminile è identica a quella del primitivo quarto stato (Hebert, Babeuf). La borghesia, una volta ottenuti i suoi scopi, non ha nessuna intenzione di spartire il raggiunto potere con i suoi diretti antagonisti e anzi sempre di più riassume in sé coi suoi contenuti quegli strumenti di potere che avevano dato buona prova durante l'Ancient Régime.

Studentesse del seminario su: La liberazione
della donna.
anno 1971-1972

Bibliografia:

- Karl Marx - Il Capitale - Avanzini e Torraca ed (1965)
- Arnold Hausser - Storia sociale dell'arte - Einaudi (1967)
- Eva Figs - La donna nella società degli uomini - Feltrinelli

IVI RELAZIONE

In questa relazione ci proponiamo di ricostruire la storia della donna, nel periodo della Grande Industria, che nessuno, neppure

all'interno di un'analisi di classe, ha mai fatto, evidenziando come per lo sviluppo capitalistico sia stato necessario organizzare la divisione del lavoro usando proprio del sesso come discriminante. Per quanto riguarda i termini marxisti di lavoro necessario e di pluslavoro, se il discorso è chiaro per il lavoro dell'operaio nella fabbrica, non è stato assolutamente specificato che ambedue i termini comprendono tutto il lavoro della donna in casa che garantisce la riproduzione ed i servizi necessari al mantenimento della forza-lavoro. Soprattutto questo lavoro non viene riconosciuto né tanto meno pagato ed il capitale gioca ormai da secoli sulla donna come forza-lavoro senza potere contrattuale da attrarre o respingere dalla fabbrica secondo il piano di sviluppo capitalistico. Infatti al momento della nascita della Grande Industria, nella prima metà del 1800, secondo la logica dell'estrazione del plusvalore assoluto, le donne ed i bambini senza distinzione di età, vennero immessi direttamente nel processo produttivo senza limitazione di orario lavorativo e sottopagati. Ma sia per le condizioni di lavoro, sia per i tempi ed i ritmi, sia per l'alto grado di mortalità della forza-lavoro, il costo di riproduzione di questa era molto alto. Inoltre le lotte per la limitazione della giornata lavorativa avevano fatto intravedere al capitale la possibilità di estrarre un ulteriore plusvalore, ristrutturando il processo produttivo con l'applicazione delle macchine e diminuendo i costi di riproduzione della forza-lavoro. La ristrutturazione, infatti, avrebbe liberato forza-lavoro femminile e questa spinta a casa poteva svolgere l'importante lavoro di mantenimento e di riproduzione di forza-lavoro gratis. Naturalmente i due processi di più estrazione di plusvalore assoluto e relativo in Europa ed in America si intersecano continuamente e la donna è rimasta e rimane il primo e più aperto espiatorio di tutta la logica dello sfruttamento capitalistico. Per dimostrare tutto ciò prendiamo in considerazione gli USA, perché proprio i passaggi fondamentali del capitalismo americano sulla spinta delle lotte operaie hanno determinato in maniera più significativa l'uso che il capitale ha fatto e fa della donna.

In USA all'inizio del 1800, tre erano i principali poli di sviluppo economico: il centro (Nord) con una primitiva manifattura ed un ceto finanziario mercantile, il Sud con una agricoltura a carattere estensivo basata sullo sfruttamento schiavistico, l'Ovest con una agricoltura sviluppata sulla piccola proprietà. Dal 1800 al 1816 le operazioni bancarie vennero estese a 2116 istituti; inoltre il capitale mercantile in questa fase economica svolge un ruolo primario. Dopo la guerra del 1812-15 contro l'Inghilterra, per la quale non si ottenne alcun risultato espansionistico, si acuirono sempre più i contrasti tra il Nord ed il Sud (il Nord tentava di trasformare l'economia schiavista in economia manifatturiera). Nel Nordamerica ad uno sviluppo della borghesia industriale corrispondeva uno sviluppo di classe operaia. I metodi di lotta già alla fine del 1700 erano lo sciopero ed il boicottaggio sociale. Nel 1820 comparvero, pur se ostacolati con ogni mezzo, le associazioni miranti ad aumentare il salario. Per quanto riguarda le donne, essendo il settore tessile quello portante fino alla guerra di secessione, queste venivano impiegate in modo abbastanza massiccio come forza-lavoro non qualificata, appunto in tale settore. Infatti nei primi decenni del XIX secolo le donne

lavoravano in più di 100 occupazioni industriali. Dapprima il lavoro (confezioni di vestiti, cappelli, scarpe) veniva fatto in casa; poi con l'invenzione del telaio e della filatrice meccanica la richiesta di lavoratrici donne nell'industria tessile aumentò molto anche perché il salario loro corrisposto era circa 1/4 di quello dell'operaio. Non dobbiamo dimenticare, però, che una grossa fetta di donne, cioè le nere, lavoravano in qualità di domestiche e di nutrici nelle case dei bianchi, soprattutto al Sud.

La prima metà del 1800 è caratterizzata da una serie di lotte di classe operaia sulla limitazione della giornata lavorativa. Una classe operaia che veniva ricomposta ad un livello conflittuale avanzato proprio dalle donne. Nel 1824 nel Rhode Island le lavoratrici di fabbrica iniziarono uno sciopero unendosi agli operai contro l'aumento dell'ora lavorativa ed il decurtamento del salario. Nel 1828 nel New Hampshire le donne condussero da sole uno sciopero contro l'orario lavorativo. Nel 1835 sulla spinta di uno sciopero globale, la giornata lavorativa fu ridotta a 12 ore. Più avanti (circa 1840) la lotta riprese sulle 10 ore.

Oltre a tutto ciò i dissensi tra l'aristocrazia terriera e semi-feudale del Sud e la nuova borghesia industriale e commerciale del Nord andavano via via inasprendosi. Nel Sud il lavoro dei neri ebbe un carattere patriarcale e quindi moderato fino a che la produzione fu rivolta verso bisogni locali, ma nel momento stesso in cui il mercato si estese ed il cotone venne fornito all'Inghilterra ed ai centri manifatturieri del Nord, lo sfruttamento massivo del nero divenne il fattore di un sistema calcolato. Non si voleva più trarre dal nero una certa massa di prodotti utili, ma si voleva la produzione del plusvalore stesso.

Corrispondentemente la donna nera, in un tale sistema, costituiva l'unico elemento stabile cioè non vendibile perché produttrice di plusvalore, ma anche riproduttrice continua di forza-lavoro nuova per il padrone. Nonostante tutto ciò, il Sud costituiva ancora l'anomalia all'interno del mercato ormai mondiale della forza-lavoro, fondato non più sul lavoro coercitivo, bensì sulla "libera" vendita della forza lavorativa.

Infatti l'iniziativa capitalistica del nord tentò la razionalizzazione del Sud in questo senso, ricorrendo alla fine, negli anni '60 alla guerra civile. Si diede impulso all'agitazione antischiavista già dal 1848, quando l'industria, nel Nord, cominciava ormai a fornire un mercato in continua espansione per il lavoro ed il commercio la progressiva meccanizzazione dava un nuovo impulso, all'agricoltura, nell'Ovest; l'espansione della rete ferroviaria e fluviale consentiva una rapidità di contatti e trasporti in tutto il paese. Nel medesimo periodo anche i sindacati dei lavoratori, organizzazioni ormai formate che avevano già avanzato proposte sui salari minimi garantiti, sulle leggi antimonopolistiche, sulla giornata lavorativa di 10 ore, vennero assorbiti dalla campagna antischiavista.

La guerra di secessione vide come conseguenze:

L'emigrazione degli schiavi del Sud verso il Nord impiegati come operai salariati nella grossa industria conserviera.

L'aumento del debito pubblico, della pressione fiscale e del potere dell'aristocrazia finanziaria.

La cessione di una parte considerevole dei terreni pubblici a società private per lo sfruttamento intensivo di ferrovie e miniere.

Rapidissima centralizzazione del capitale.

Chiusura in un ghetto (1866) del settore tessile cotoniero e sua sostituzione con quello metallurgico e del carbone. (La crisi del cotone si ripercosse, particolarmente, sull'Inghilterra).

Naturalmente, dopo la guerra civile, scomparsa quasi del tutto la schiavitù nera disposta a lavorare nelle case ed assorbita in modo massiccio nell'industria al Nord, si presentava il grosso problema su chi

alternativamente potesse fornire i servizi domestici svolti precedentemente dai neri, senza che vi fosse alcun costo. Il capitale individuò nella donna bianca la soluzione più vantaggiosa di questo problema. Non è un caso, infatti, che Catherine Beecher nel 1869 rielaborasse ed ampliasse il suo "Trattato di Economia Domestica", in cui veniva considerato largamente il problema del personale di servizio per l'altro difficilmente reperibile in questo periodo (cfr. statistiche in fondo) e della conduzione scientifica (più efficiente e rapida) della casa. Fino a questo momento, ogni agitazione operaia sulla limitazione della giornata lavorativa si era fermata ed avevano preso il sopravvento le campagne antischiaviste; ma, finita la guerra di secessione, la lotta operaia si impose per le 8 ore giornaliere in tutti gli Stati dell'Unione Americana. Proprio su questa spinta paderosa di classe operaia, ripresa ancora successivamente nel 1877 e nel 1885, il capitale si preparava dagli anni '70-90 ad un grosso salto tecnologico, che alla fine del 1800 ed inizio del 1900 avrebbe visto estendersi, ad opera del processo di piena meccanizzazione, il comando capitalistico a tutti i settori produttivi e a tutto il contesto sociale. Negli anni '70-90 in USA lo sviluppo dell'industria conserviera della carne in concomitanza con quello della rete ferroviaria e fluviale dimostrano che il processo produttivo veniva organizzato minuziosamente in tutte le sue fasi di produzione e di distribuzione. Già a questo stadio, la produzione di carne suina e sua macellazione si fondava su di una rigida divisione del lavoro in cui, a poco a poco ogni movimento manuale venne sostituito da dispositivi meccanici, dando, così, origine alla linea di produzione continua. In questo stesso momento (circa 1873) si sviluppava a livello europeo ed americano l'organizzazione dei cartelli e dei trusts, per sfruttare la crisi che si era manifestata, prima nel campo finanziario e successivamente nell'attività industriale. Tuttavia si può dire che, soltanto, nel 1902, la struttura monopolistica diventava la definitiva base economica su cui si organizzava il capitale. Nel frattempo, dopo l'impulso all'industria meccanica al posto di quella tessile, il destino della donna bianca era ormai quello di riprodurre forza-lavoro e fornirle i servizi necessari, senza che esse venissero pagate o senza che il costo di questo fenomeno fosse troppo alto. Infatti, nella seconda metà del 1800 e agli inizi del 1900, veniva avanzata la proposta di una ristrutturazione della casa, non intendendola come meccanizzazione di questa, ma come organizzazione del processo operativo, cioè, come disposizione più razionale dei mobili e dei fornelli e come razionalizzazione dei gesti e dei movimenti per ogni operazione ripetuta quotidianamente dalla massaia. Oltre a tutto anche la fattura del pane e sua cottura costituivano alcune tra le tante operazioni casalinghe (infatti l'introduzione di macchinari nella produzione del pane avvenne solo molto tardi, negli anni successivi alla prima guerra mondiale). Nel 1910 l'argomento dell'organizzazione del processo operativo domestico veniva approfondito in modo tale da richiamare, negli scopi e nei risultati, la teoria taylorista della conduzione scientifica dell'industria in base alla quale, le singole mansioni dell'operaio venivano organizzate ed adeguate al ritmo di fabbrica. In USA, dunque, il capitale aveva raggiunto una concentrazione tale soprattutto al Nord ed un livello tecnologico sufficiente da poter relegare o costringere a lavorare le donne nelle case, in Europa, invece, ancora sussisteva il tipo di sfruttamento doppio in casa e in fabbrica. Tuttavia qui le donne erano riuscite a mantenere un certo potere proprio per il fatto che avevano continuato a gestire delle lotte molto dure (cfr. le lotte della fiammiferale del 1888 in Inghilterra. Ma il grosso salto tecnologico che, sulla spinta delle lotte

per la limitazione della giornata lavorativa (sempre per le 8 ore, ma di fatto), comportò il passaggio dall'epoca della Grande Industria a quella dei Grandi Motori, fu appunto l'applicazione del motore al processo produttivo che consentì il superamento della discontinuità del flusso di produzione e la sua automatizzazione; l'invenzione, poi, di vari tipi di motori (a scoppio, a benzina, elettrico) accelerarono il processo di piena e completa meccanizzazione. Infatti il cambiamento portò alla preminenza del settore elettrico e meccanico-automobilistico che divenne in poco tempo il settore portante. Nel 1905 si ebbe la comparsa del trattore e nel 1914 ormai la catena di montaggio Ford per le automobili e trattori fu una cosa ormai compiuta. Da ciò derivarono grosse conseguenze che si evidenziarono, particolarmente, negli anni '20 e '30. In agricoltura, il primo aumento di produttività si ebbe nel 1855-1865, quando il Middle West divenne un terreno fertile e coltivabile soprattutto ad opera dello sviluppo delle ferrovie; poi con il continuo processo di meccanizzazione (macchina falcia-trebbiatrice) si facilitò la diffusione delle fattorie indipendenti al posto del latifondo; con lo sviluppo delle fattorie si era formata la figura del libero colono. Tuttavia l'introduzione dei trattori comportò un secondo aumento di produttività che però causò, sempre più delle crisi di sovrapproduzione (o meglio di sottoconsumo). Il raccolto eccessivo cominciò a non remunerare più il libero colono sufficientemente tal che ad esso si sostituirono le grosse compagnie finanziarie che con i loro capitali riuscirono a monopolizzare tutto il settore agricolo eradicando e rovinando i fittavoli ed i piccoli coltivatori. La produzione agricola venne standardizzata (scomparvero, quindi, le varie qualità di frutta e le diverse forme e colori) e successivamente si procedette alla commercializzazione dell'impresa agricola (si produceva solo ciò che si vendeva). I liberi coloni, ormai rovinati, divennero dei raccoglitori di frutta ambulanti (fenomeno degli Okies).

Nella conquista del West e suo successivo sviluppo, senz'altro la donna americana ebbe una notevole parte. Esse, come negli dei pionieri avevano partecipato, superando mille difficoltà e pericoli, alla conquista ed avevano contribuito in modo significativo all'insediamento della propria famiglia nell'Ovest. Era inoltre abbastanza frequente che i loro mariti venissero uccisi dalle popolazioni indigene o che morissero in incidenti di caccia; ciò, spesso, le obbligava a prendersi tutte le responsabilità dei bisogni e del mantenimento della famiglia e della cura della fattoria e della casa. E' per questo che una certa tradizione di indipendenza e di emancipazione ha sempre distinto le donne americane da quelle europee. Tuttavia, con la completa espropriazione dei liberi coloni, è certo che il destino riservato alle donne non fu migliore e nemmeno simile a quello dei raccoglitori di frutta. Negli anni '20-'30 la prospettiva unica per queste donne era quella di un lavoro domestico nelle case di città o nelle poche fattorie rimaste (cfr. statistiche in fondo); non si può escludere che molte di esse abbiano scelto quel tipo di lavoro che in città offriva la possibilità di un guadagno più rapido.

Nell'industria, le conseguenze, a livello economico, furono anche qui la standardizzazione della produzione e la socializzazione delle innovazioni e dei miglioramenti tecnici e delle fonti di energia, mentre i mezzi di produzione restavano di proprietà di un ristretto numero di persone. A livello sociale, fu la nascente figura del tecnico come costruttore di macchine e l'uso da parte dell'imprenditorialità della forza-lavoro sociale complessiva, cioè scienziati, tecnici, operai. Anche per le donne la ristrutturazione dei Grandi Motori ha comportato delle conseguenze notevoli, visibili e verificabili, però, soltanto negli anni '40-'50 dopo la seconda guerra mondiale.

Abbiamo già detto che nel 1914 la catena di automobili Ford era ormai completa. Le lotte operaie per la limitazione dell'orario lavorativo erano continuate, tuttavia dopo il '20 il capitale faceva diventare il tempo di non lavoro funzione della ragione stessa dello sviluppo. Infatti il maggior tempo ed il più alto salario a disposizione dell'operaio aumentava la richiesta di automobili. L'operaio era oltre che unità di produzione anche unità di consumo. Quindi negli anni '20 '30 in USA si dava impulso alla produzione di massa di un bene di consumo prettamente maschile, mentre la donna veniva alleggerita dai lavori casalinghi attraverso la completa meccanizzazione della cucina e della cottura del pane soltanto alla fine della seconda guerra mondiale. Ciò è significativo, perché dimostra, come il capitale abbia saputo sfruttare per molto tempo il lavoro gratuito della donna e successivamente abbia saputo individuare nella ribellione della donna stessa la migliore soluzione, ma anche tutta capitalistica (cfr. produzione di massa di lavastoviglie, aspirapolveri, lavatrici). Ma se in USA per lo meno il lavoro casalingo era stato notevolmente alleggerito in Germania negli anni '30 il capitale pensava non a ristrutturare la cucina, ma a razionalizzare direttamente la casa dandole anche una collocazione spaziale tutta particolare. Infatti, contando sempre sul lavoro della donna, la casa veniva costruita tutta in funzione della cucina perché non fosse isolata. Inoltre la casa aveva certe dimensioni e particolari luoghi in cui sorgere, tutto in base ad una logica capitalistica antioperaia (costruzione dei quartieri operai e residenziali). Il capitale, perciò, si preoccupava ormai di estendere il proprio comando a tutto ciò che sta intorno alla fabbrica (scuole, case, chiese), talché la città stessa si trasformava in fabbrica sociale.

Concludendo si può dire che il capitale da un calcolo di massimizzazione di profitto tramite l'estrazione di plusvalore assoluto, passa, perché indotto dalle lotte operaie, ad un livello più alto di ristrutturazione tecnologica che prevede la possibilità di un'organizzazione sociale dell'estrazione del plusvalore e che ormai le sue ristrutturazioni, in risposta alle lotte operaie, non avvengono più soltanto all'interno del processo produttivo, ma intervengono anche nel campo sociale (urbanistico) sempre in funzione antioperaia appunto per decentrare, controllare, assorbire la conflittualità operaia; le donne iscritte più che mai in questa logica hanno costituito e costituiscono il metro base più attendibile per misurare la portata della risposta e della ristrutturazione del capitale.

- BIBLIOGRAFIA :
- F. CATALANO - Stato e società nei secoli
III Vol. Parte I Ed. D'ANNA 1969
 - Ev. SULLIOTOT - Histoire et nobiologie du travail
feminin - Gauthier
 - K. Marx - IL CAPITALE - EDITORI RIUNITI
 - GEDDON - L'ERA DELLA MECCANIZZAZIONE
 - E. FloXner - CENTURY OF STRUGGLE -
Ed. Athencum - New York 1971

APPENDICE STATISTICHE

Forza - lavoro (in percentuale sulla popolazione)

anni	maschi		femmine	
	bianchi	nori	bianchi	nori
1890	84	86	15	37
1900	85	88	17	41
1920	84	87	20	40
1930	81	86	21	40
1940	79	80	24	37
1950	79	76	28	37
1960	80	79	35	46
1962	78	76	35	45

Servizio domestico

1850	:	940.000
1860	:	300.000
1870	:	940.000
1880	:	1.000.000

FEMMINE

anni	lavoratrici di servizio ^{o)}	lavoratrici agricole ^{oo)}
1900	1.800.000	1.000.000
1910	2.400.000	1.100.000
1920	2.000.000	1.100.000
1930	2.900.000	900.000
1940	3.600.000	500.000
1950	3.500.000	600.000

^{o)} Sotto questa denominazione si considerano sia le "donne di servizio" impiegate sia presso le case private che presso i servizi pubblici.

^{oo)} Sotto questa denominazione si intendono le braccianti che la servizio di fattoria.